

l'essere un sicuro porto per il naufrago, è piuttosto un argine eretto con fatica, una linea di confine non sempre netta e precisa. La modernità di Grillparzer sta anche in questa sua problematicità: « War er nicht selbst der [...] "Gelehrte" und "Theorie-Mann" von jenem "scharfen Verstande", den er an Weber bekämpfte, der hochreflektierte moderne Künstler — "sich hinneigend zur Kritik"? » (D. Borchmeyer, p. 371).

MADDALENA FUMAGALLI

VOLKER NÖLLE, *Hebbels dramatische Phantasie. Versuch einer kategorialen Analyse*, Bern, Francke, 1990, 506 p.

Hebbel diceva che l'arte è frutto della coscienza. In un passo dei diari uno « strale lunare » trapassa la sfera fumosa e indistinta della soggettività estetica: nel magma oscuro della creatività il « raggio della coscienza » illumina la forma. La funzione di questa insistita e talora ingombrante cerebralità è sempre stata un importante punto di riferimento della ricerca hebbeliana. Uno dei meriti del poderoso studio di Volker Nölle consiste appunto nella nuova angolatura conferita al discusso tema del rapporto tra impostazione teorica e opera teatrale. Prendendo le distanze dell'ormai canonico libro sul pantragismo in Hebbel di Klaus Ziegler, Nölle ribadisce quella coerenza, sia pure problematica, tra teoria e dramma negata dal famoso studio di Ziegler del 1938.

Il principale elemento di concatenazione tra concezione teorica e prassi drammaturgica risiede per Nölle nelle 'categorie', caratterizzate come « grate ordinative », atte ad assumere nel processo creativo una funzione analoga agli schemi kantiani. Le categorie hebbeliane sono tuttavia non forme della conoscenza, ma forme della raffigurazione. Alla base della sua « fantasia drammatica » — come recita il titolo del volume — esiste infatti una sorta di aprioristico modello strutturante, fondato sull'« intersoggettività », ovvero su un campo dinamico di relazioni e tensioni tra i soggetti drammatici. Del resto Hebbel stesso, nei diari, aveva attribuito al dramma il compito di evocare « non nuove storie, ma nuovi rapporti ».

La novità dello studio di Nölle sta nell'aver collocato tale spettro 'relazionale' tra due poli, esemplificati dai *Principi della filosofia dell'avvenire* di Feuerbach e da *L'essere e il nulla* di Sartre. L'analisi, densa e complessa, non ricerca tuttavia nessi di anticipazione o di influenze reciproche, del resto difficilmente dimostrabili. Lo studioso si limita a registrarne echi e congruenze, a sollecitare un confronto, non sempre di facile lettura, tra le posizioni di Feuerbach e Sartre da un lato e le scelte dei personaggi hebbeliani dall'altro.

Su questo originale impianto filosofico Nölle articola una dettagliata casistica delle modalità intersoggettive, con risvolti marcatamente esistenziali. Nei drammi di Hebbel l'esperienza dei protagonisti oscilla tra il « per-sé » di Feuerbach e l'essere « per-gli-altri » di Jean-Paul Sartre: nell'ambito della complementarità di soggetto e oggetto il drammaturgo attribuisce alle 'categorie' la funzione di selezionare, regolare, fondare e soprattutto *mediare* i vari gradi della polarità intersoggettiva, dalla difesa del « per-sé » sino al soccombere finale dell'« essere-per-gli-altri ». Le categorie drammatiche, tese quindi a rapportare i protagonisti con sé stessi e con il mondo, si sviluppano infatti tra due poli, che esprimono opposte ed estreme possibilità dell'essere: la chiusura solipsistica e l'incontro con l'altro, l'elusione e la dedizione, la distanza e la partecipazione. Precedenti all'atto creativo, tali categorie si manifestano non solo in comportamenti empirici, come intenzioni e azioni intersoggettive, ma anche in fenomeni poetici come metafore, simboli e motivi.

Accanto a questo aspetto per così dire 'costitutivo' o contenutistico, l'elemento categoriale riveste per Nölle una funzione ulteriore, 'trascendentale', legata alla sua assolutezza. A riprova dell'università degli schemi categoriali che presiedono alla strutturazione della fantasia drammatica il critico dimostra come uno stesso modello affiori, in Hebbel, in diversi contesti di riferimento, in virtù di sapienti operazioni organizzative quali il raddoppiamento, il potenziamento, il rispecchiamento simmetrico.

Le strategie razionali messe in atto dal drammaturgo seguono un modello di varianti riconducibili a quelle costanti categoriali che costituiscono il vero oggetto dell'analisi di Nölle: innanzitutto lo *sguardo*, ossia l'esperienza primaria della 'riduzione' del soggetto a oggetto contemplato, nonché la principale metafora dell'intrusione dell'altro nella libertà individuale. Collegato spesso a un ambito delittuoso, quale il furto e la profanazione nel caso di Gyges, o anche alla violenza sessuale nei *Nibelungen* e nella *Maria Magdalena*, lo sguardo — proibito, rubato, celato — svela la sua pregnanza drammaturgica in molti drammi hebbeliani. Nell'accesso nascosto di Gyges all'alcova di Rhodope, nella conquista di Brunhild ad opera dell'invisibile Siegfried, lo sguardo si configura negativamente come il potere del mondo sul soggetto, che a sua volta si costituisce come puro oggetto, mero essere alienato dal sé.

La seconda 'costante' proposta dall'"analisi categoriale" di Nölle è il *ritiro* (*Entzug*), una forma di istinto regressivo che elude la coscienza dell'altro per culminare in una patologica volontà di morte. Affine al ritiro appare anche la terza categoria, il *distacco*, simboleggiato nella sfera estetica dall'eccezionalità — inumana, numinosa, distanziante — della donna, non a caso scelta in lande remote o strappata a stirpi nemiche, come nel caso di Rhodope, Brunhild, Kriemhild e Mariamne.

Il raccordo tra lo *status* categoriale e l'esperienza biografica del drammaturgo è garantito dalla quarta 'costante', la *contingenza*, nella

quale il sentimento di esclusione, vissuto in prima persona dal giovane Hebbel, si converte nell'esperienza metafisica dell'isolamento, della segregazione dei personaggi in un ambiente connotato da forte ostilità. La reazione alla totale 'contingenza' dell'individuo produce la quinta categoria, la *riflessività*, forse la piú tipica per quella struttura 'paradossale' del pensiero hebbeliano, che la critica ha ormai acquisito dopo lo studio di Peter Michelsen sul paradosso nei diari di Hebbel. Centrale sia nel procedimento mentale che nello svolgimento drammaturgico, questa categoria va intesa etimologicamente come 'ri-flessione', ripercussione di un'azione sul suo agente. A livello drammatico essa si manifesta nella stretta concatenazione di causa ed effetto, in una spirale dialettica che non potenza hegelianamente il punto di partenza, ma sprofonda l'individuo nella sua disperata solitudine.

Nella prima sezione del volume, *Sinossi*, le costanti categoriali sono prese in esame induttivamente, nella loro concreta ricorsività testuale; sono poi ripresentate nei reciproci rapporti di *Coerenza* (come si intitola appunto la parte centrale del libro) e infine nella loro *Applicazione* all'interno dei singoli drammi. La diversa prospettiva d'esame, spesso con pedanti catalogazioni, non è esente da ripetizioni. Va comunque ricordato che non mancano osservazioni originali, come nel caso dell'episodio di Manasse, finora trascurato dalla ricerca. Il mistero di Manasse — che nella prima notte di nozze rifiuta la vergine Judith, nella quale *vede* « qualcosa di estraneo, di spaventoso » — è proposto da Nölle come crittogramma della fantasia drammatica di Hebbel: da una prospettiva 'intersoggettiva' l'evento racchiude *in nuce* la chiave di costellazioni e configurazioni ricorrenti nelle opere successive di Hebbel: lo sguardo enigmatico, il *topos* del segreto portato nella tomba, il senso dell'imponderabilità del destino, l'esigenza, espressa dalla sposa vergine, di legittimare la 'contingenza', ovvero l'esclusione e l'offerta, con un'azione di inusitata violenza.

Un indubbio interesse nell'indagine di Nölle riveste infine l'enucleazione di motivi simbolici, tra cui quelli piú noti dello specchio, del velo, della pietra preziosa, o alcuni campi metaforici, poco studiati dalla critica, come le figurazioni venatorie e il simbolismo vampirico. A tali annotazioni vanno riconosciuti spunti innovativi assai fini, benché a lettura ultimata il volume di Nölle risulti spesso classificatoriamente ripetitivo e talora astratto nella frequente riduzione del discorso drammatico alla bipartizione filosofica enunciata nella tesi iniziale.

EMILIA FIANDRA